

MARTEDÌ  
17  
SETTEMBRE  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

## La grande mobilitazione di questi giorni, la lotta al fascismo, alla Dc, alla Nato, per la difesa delle condizioni materiali delle masse riportata a quello che è il cuore dello scontro di classe: la lotta operaia

ALLA MANIFESTAZIONE INDETTA DAI SINDACATI A SAN BASILIO

### Migliaia di proletari da tutta Roma portano la volontà di unirsi alla classe operaia in una lotta generale

Si è svolta ieri sera la riunione del Comitato di lotta per la casa di San Basilio. La prima parte della riunione ha affrontato i criteri di partecipazione al Comitato quale struttura dirigente della lotta, la seconda parte dell'assemblea ha discusso il problema delle trattative, il ruolo del PCI e del SUNIA e l'organizzazione della manifestazione sindacale di oggi pomeriggio. Tutti gli interventi hanno chiarito come l'unica struttura che rappresenta gli occupanti, sia il Comitato di lotta; che tutte le altre forze politiche e sindacali possono confrontarsi, ma non hanno il diritto di parlare e di decidere a nome degli occupanti di San Basilio.

E' stato chiarito il ruolo del PCI e del SUNIA in questa fase, il loro tentativo di appropriarsi della vittoria e di gestire la fase delle trattative. «Il SUNIA rappresenta la mediazione tra noi e i padroni, non organizza i lavoratori ma vuole gestire la domanda di case a Roma fissando con i padroni i prezzi delle case» si è detto. E' stata quindi ribadita la necessità che una delegazione del Comitato faccia parte della Commissione per l'assegnazione delle case. Le richieste che questa delegazione porta avanti sono quelle del riconoscimento del Comitato e dei contratti subito e non a tempo indeterminato. La Commissione non si è riunita stamattina come doveva perché Cossu stava tenendo una conferenza stampa. La massiccia e combattiva presenza proletaria sotto l'IACP ha

fatto sì che Cossu fissasse per domani una riunione con il Comitato di lotta. Rispetto alla manifestazione sindacale di oggi pomeriggio il Comitato di lotta ha deciso l'adesione perché la manifestazione veda la massima unità tra occupanti e proletari del quartiere e operai delle fabbriche sull'obiettivo della casa al 10 per cento del salario, unità che si è pienamente realizzata nei giorni della lotta.

Una delegazione del Comitato si è recata questa mattina alla Camera del Lavoro per chiedere che un occupante possa leggere e comunicare al comizio.

Alle 5 del pomeriggio, mentre scriviamo, sotto le case occupate, punto di concentrazione che il comitato di lotta ha indicato per la partecipazione alla manifestazione, sono già migliaia i proletari raccolti attorno alle bandiere rosse e agli striscioni, primo quello di San Basilio che dice «Gli occupanti di San Basilio rossa salutano gli operai della Tiburtina». Ci sono i proletari in lotta per la casa venuti da tutta Roma e, dalla Magliana, organizzati in tre pullman, da Casalbruciato, dal Portonaccio. Sono venuti a portare un'unica volontà di lotta, ad affermare il bisogno politico di unità con la classe operaia in una lotta generale per un program-

ma di cui il diritto alla casa e ad un affitto proporzionato al salario è solo uno dei punti.

Hanno attraversato in corteo (più di 5.000) San Basilio fino alla piazza dove si tiene la manifestazione sindacale, applauditi e salutati da tutto il quartiere, dagli edili e dagli operai già raccolti nella piazza.

Ancora una volta la coscienza e l'unità di classe hanno mostrato il loro volto e hanno dato una lezione a chi si ostina a parlare di divisioni e di debolezza. La lotta proletaria per la casa e la lotta operaia sono la stessa cosa, e la sua forza non si lascia disorientare né intimidire.

### BERLINGUER: "compromesso" ma senza storia

Un milione di compagni alla chiusura del Festival dell'Unità

Da almeno quattro anni, dalla rivalutazione dei festival nazionali dell'Unità, come scadenze politiche generali e non solo fatto organizzativo interno, concorrono due opposte tendenze: la prima è la volontà del gruppo dirigente revisionista di utilizzarsi come vetrina della propria efficienza organizzativa e banco di prova delle proprie vocazioni ministeriali; la seconda è la radicalizzazione dello scontro di classe, che nel PCI, e in tutte le strutture del movimento operaio ufficiale, si riflette innanzitutto a livello numerico, nella straordinaria crescita della loro forza di mobilitazione. Così, di anno in anno, l'imponenza della partecipazione popolare ai festival dell'Unità, che non ha termini di paragone nel resto del mondo occidentale, e ne ha pochi anche in Italia, rappresenta una delle prove più tangibili del livello raggiunto dallo scontro di classe e dalla politicizzazione delle masse nel nostro paese e, al tempo stesso, della «centralità» di quella che viene chiamata «questione comunista», cioè del problema dei rapporti con il PCI, non solo per la borghesia italiana, e per i partiti che la rappresentano, ma anche, dal nostro punto di vista, nella elaborazione di qualsiasi progetto rivoluzionario.

Queste due diverse tendenze non sono altro che lo sviluppo, tanto meno «puro» e priva di articolazioni e sfumature interne, quanto più è ampio, dell'autonomia operaia e proletaria da un lato; e l'irreversibile necessità del revisionismo di offrire al movimento degli sbocchi che accreditino la prospettiva istituzionale e riformista, dall'altro. Queste due tendenze, che nel corso della lotta di classe sono in aperta contraddizione tra di loro, ed entrano spesso in urto frontale — l'ultimo esempio è sotto

i nostri occhi, nella forma radicale che questa contrapposizione ha assunto nella lotta di S. Basilio — trovano in genere nel recinto del festival la loro temporanea riconciliazione. Sempre meno però. Basta pensare al carattere tutto chiuso, e «di partito», che, nell'ambito del festival, il PCI ha deciso quest'anno di dare alla «sua» manifestazione per il Cile, per non doversi esporre ad un confronto, prima ancora politico che organizzativo, con le forze della sinistra rivoluzionaria, come era accaduto l'anno scorso a Torino; o basta pensare alla situazione che si è venuta a creare durante il dibattito sulle forze armate, quando un centinaio di soldati in divisa hanno abbandonato la sala in segno di protesta per il fatto che era stata negata loro la parola per lasciare il senatore Pechioli e il generale Pasti liberi di continuare i reciproci convenevoli.

In questa situazione, di fronte a una «folla incalcolabile» come scrive l'Unità, che non doveva essere lontana dal milione di compagni, Berlinguer ha fatto ieri il punto sulla situazione, prima di tutto, quella interna al PCI.

Da un lato ha riproposto, con apparente sicurezza, il compromesso storico, prendendo al tempo stesso le distanze dai modi, e soprattutto dalla fretta, con cui il dibattito sull'accordo di governo con il PCI si è sviluppato, anche all'interno del partito, negli ultimi tempi. «La questione della forma e dei modi in cui questa intesa deve attuarsi — ha detto — rimane ancora una questione aperta»; d'altro lato «un governo di svolta democratica non può essere formato dall'oggi al domani».

Dall'altro, ha dovuto prendere atto, sbilanciandosi in misura superiore a quanto il gruppo dirigente del

PCI abbia mai fatto nel corso dell'ultimo anno, della inevitabilità dello scontro a breve termine e della impossibilità, per il PCI, di opporre contro la lotta, e persino contro i suoi tratti specifici, primo tra essi la rivendicazione salariale, quel «muro» che aveva costituito l'impegno principale dei quadri del PCI l'anno scorso a quest'epoca. L'insistenza su questo tema domina tutta la seconda parte del discorso di Berlinguer: «Il compito più pressante cui il PCI chiama quanti lo seguono è quello di una lotta e di una iniziativa continue, generali e articolate, per difendere il tenore di vita e gli interessi immediati degli operai, dei pensionati, dei contadini, delle masse povere del Mezzogiorno, dei disoccupati, delle loro famiglie». «Noi affermiamo la necessità di una lotta energica e ampia, per difendere il tenore di vita dei lavoratori, il potere di acquisto dei salari e delle pensioni, la occupazione e tutte le altre conquiste che negli ultimi anni hanno dato ai lavoratori più ampi diritti democratici e poteri di contrattazione dentro e fuori la fabbrica». «Non può essere elusa la necessità del recupero di un potere d'acquisto soprattutto dei salari, delle pensioni e dei redditi più sperequati».

Infine, tema d'obbligo al festival dell'Unità, ma ribadito con una insistenza che fa pensare ai frequenti accenni alla necessità di una revisione autocritica, comparsi di recente sul quotidiano del PCI, e, verosimilmente, a uno scontro in corso nel suo gruppo dirigente, Berlinguer torna ripetutamente sul tema del partito, sulla sua indisponibilità alle manovre puramente subalterne, sulla sua fedeltà alla tradizione, e perfino sul suo carattere classista: «un partito (Continua a pag. 4)

### LA MANIFESTAZIONE DI ROMA

I compagni che hanno riempito le strade del centro di Roma sabato non dimenticheranno quella giornata. La prova di forza offerta con la manifestazione di solidarietà col Cile dalla sinistra rivoluzionaria, e soprattutto da Lotta Continua, è probabilmente la più significativa di questi anni così ricchi. Hanno sfilato, per ore, con un ordine, una combattività e una sicurezza entusiasmanti, donne e uomini proletari, giovani e vecchi, venuti da tante parti d'Italia, a decine di migliaia. Mai si era vista finora, in una nostra manifestazione, una presenza così massiccia e forte di compagni del sud, della Sicilia, della Sardegna, delle Puglie, della Lucania, della Calabria, della Campania, operai in maggioranza. Sono arrivati in mille modi, per non mancare a questo appuntamento di solidarietà internazionale, e insieme a questo impegno per la nuova stagione di lotta; e anche, ed è importante, per vedersi, per contarsi, per riconoscere il proprio partito.

Più ancora della marea di compagni che sfilava, impressiona la sua composizione, i vecchi compagni del Molise, le donne e i bambini dei comitati per la casa, i compagni della mensa proletaria di Napoli, e le delegazioni operaie da Mirafiori, da Milano, dalle altre città del nord, con i loro cordoni compatti. E più esaltante di tutto, il lungo blocco di corteo con più di duecento proletari in divisa, chiusi tra l'entusiasmo dei compagni e della folla che si stringe ai lati lungo tutto il percorso. Mai prima d'ora, le avanguardie di massa del movimento dei soldati hanno preso il loro posto con tanta sicurezza, e con una responsabilità politica così generale. Nella piazza gremita, quando il compagno soldato tiene il suo discorso, l'emozione e l'attenzione sono straordinarie. Non è una scelta simbolica, è un impegno che lega una parte, decisiva, del movimento proletario a tutto il movimento proletario.

Quello che ci ripromettevamo con questa mobilitazione, l'abbiamo ottenuto al di là di ogni speranza. Il sostegno alla lotta del popolo cileno e delle sue avanguardie, in primo luogo; l'impegno allo sviluppo della lotta operaia e antifascista in Italia; e infine la prova della responsabilità e della forza della sinistra rivoluzionaria.

Il contributo alla resistenza cilena, allo smascheramento dei boia fascisti di Santiago e dei loro mandanti e complici, al sostegno alle organiz-

zazioni della sinistra cilena, che è venuto da Roma e da Milano non ha solo un altissimo valore relativo, di fronte al rifiuto settario delle forze riformiste di dare vita a una mobilitazione unitaria, ma un valore in assoluto, testimoniato dall'ampiezza della partecipazione di lavoratori e di militanti.

A questa forza ha corrisposto nel modo migliore la presenza dei compagni cileni, e fra loro, per la prima volta, di un dirigente del MIR, commosso da questo abbraccio e dal ricordo di altre manifestazioni, i quali non hanno detto parole rituali, ma sono entrati nel merito dei problemi politici con la franchezza e il rigore che i rivoluzionari devono ai rivoluzionari. Impressionante era, nella grande piazza, l'attenzione dei compagni, a perdita d'occhio, e la partecipazione attiva, di fronte ai passaggi politici e alle parole d'ordine degli oratori. Un'attenzione e una partecipazione che hanno accompagnato allo stesso modo i compagni cileni e il compagno soldato e il compagno operaio di S. Basilio, così come nell'immenso corteo le parole d'ordine internazionali si erano saldate con quelle contro la NATO, contro il fascismo, per l'autonomia operaia.

Questa giornata, la sua preparazione, il suo svolgimento, le sue conseguenze, contengono straordinarie lezioni politiche, e occorrerà nei prossimi giorni portarle alla luce dovunque, utilizzarne tutta la forza. Oggi, ci interessa solo dire a chi non c'era quello che sanno tutti coloro che c'erano: la sicurezza consapevole e ferma di decine di migliaia di compagni che non hanno commemorato una sconfitta, ma hanno promesso la vittoria, per il Cile come per l'Italia.

Di questa fiducia è gran parte la crescita della sinistra rivoluzionaria, della nostra organizzazione soprattutto. Abbiamo moltiplicato la prova di forza che un anno fa, il 18 novembre, avevamo dato a Torino. I giovani compagni che hanno gridato: «Qualcuno ha detto che siamo un gruppetto; siamo un gruppetto di centomila, e questa è solo la prima fila», non erano estremisti, né innamorati degli slogan: dicevano una verità che stava sotto gli occhi di tutti. All'indomani, il PCI ha raccolto a Bologna un milione di compagni, e anche questo avvenimento ha un significato straordinario. C'è, fra la manifestazione di Roma e quella di Bologna, l'espressione fisica di un problema politico cruciale, i cui termini non consistono, e nessuno può farsi illusioni, nel rapporto fra una grande forza e una forza marginale o emarginabile.

Parleremo a lungo di questa giornata. Ma fin da ora, raccogliamone nel lavoro di massa i frutti più fecondi. Nella discussione delle fabbriche, nella classe operaia, nei consigli; e anche, e con un impegno particolare, nelle caserme, tra i soldati, per tagliare le unghie di una volontà repressiva incattivita dalla prova di forza e di sicurezza che i proletari in divisa hanno offerto, e per trasformarla in un balzo in avanti della lotta per l'organizzazione democratica e antifascista nelle forze armate.

A pagina 2 e 3:

**Le manifestazioni di Roma e Milano e i comizi dei compagni cileni, dei rappresentanti del movimento dei soldati e delle organizzazioni promotrici.**

## OPERAI, SOLDATI, MILITANTI RIVOLUZIONARI A FIANCO DELLA RESISTENZA CILENA

# Il segno della maturità e della forza un'entusiasmante prova di solidarietà internazionale

ROMA

## 80.000 compagni intorno ai pugni chiusi di centinaia di soldati

Alla testa del corteo le delegazioni di San Basilio, Brescia e Mirafiori, testimonianza dell'unità della lotta proletaria e antifascista - I compagni di Lotta Continua, con una forte presenza del meridione, costituiscono più della metà del corteo

La giornata del 14 settembre 1974 non potrà essere dimenticata non soltanto dalle decine di migliaia di compagni provenienti da tutta Italia, che sono sfilati in un corteo possente e interminabile, ma anche da quelle migliaia e migliaia di proletari e di antifascisti romani che hanno fatto ininterrottamente ala a tutta la manifestazione, da piazza Esedra fino a piazza Navona, applaudendo entusiasticamente, alzando i pugni chiusi in segno di saluto e di partecipazione militante, rilanciando gli slogan che provenivano, con un crescendo impressionante, dalle file del corteo.

Per quasi due ore il corteo ha continuato ad ingrossarsi continuamente allo stesso luogo di partenza, e poi sempre più lungo il percorso che, attraverso via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via delle Botteghe Oscure, Largo Argentina, portava fino a piazza Navona, dove poi si è svolto il comizio finale, che è terminato a tarda sera. Quando verso le 18 la testa del corteo ha cominciato a muoversi, più di 50 mila compagni erano già inquadri nelle sue file, ma questo enorme serpente rosso che ha attraversato il centro di Roma ha continuato a ingrossarsi, fino a contare alla fine 70-80 mila compagni, forse più: ormai, di fronte a una tale fiumana interminabile di striscioni, bandiere rosse, bandiere del MIR, di fronte al continuo dilagare della partecipazione lungo il percorso, rimaneva soprattutto la coscienza generale di una forza imponente e crescente, priva di precedenti pur lungo un anno di continue e massicce mobilitazioni di massa per la resistenza cilena e contro la giunta militare fascista.

La parte del corteo inquadrata sotto gli striscioni e dal servizio d'ordine di Lotta Continua era la metà, forse più, di tutta la manifestazione; seguivano poi i compagni di Avanguardia Operaia, quelli di altre organizzazioni (Avanguardia Comunista, O.C.(m-l), M.S., Lega dei comunisti, ecc.), e alla fine, con una forte presenza, i compagni del PDUP. Quando la testa del corteo entrava, con l'entusiasmante presenza dei compagni di San Basilio e delle delegazioni di Brescia e Torino, in piazza Navona, gli ultimi cordoni dei compagni del PDUP dovevano ancora muoversi da piazza Esedra.

Oltre che al passaggio degli striscioni di San Basilio, salutati dagli slogan che ricordavano l'assassinio poliziesco del compagno Ceruso e la volontà di giustizia proletaria, il punto più alto dell'entusiasmo e della commozione della folla assiepata ai lati veniva toccato al passaggio dei soldati, dei «proletari in divisa», che sfilavano inquadrati nella prima parte del corteo di Lotta Continua. All'inizio alcune decine, poi centinaia, i soldati antifascisti e comunisti stavano a rappresentare — per la prima volta nella storia della lotta di classe in Italia — la presenza fisica e politica, la saldatura diretta della loro lotta con la lotta e il programma della classe operaia e del proletariato. «Soldati organizzati, diritto di lottare, la classe operaia saprà su chi contare», «Soldati proletari, uniti agli operai, il golpe in Italia non passerà mai»: questi erano gli slogan più gridati al passaggio dei «proletari in divisa», e che si sono poi ripetuti durante l'intervento di un soldato nel comizio finale.

Impossibile ricordare tutti gli striscioni con le parole d'ordine di solidarietà militante con il proletariato e la resistenza cilena, di lotta contro i progetti fascisti e golpisti in Italia, per la messa fuorilegge del MSI, lo scioglimento del SID, l'uscita dell'Italia dalla NATO, l'epurazione degli ufficiali fascisti e golpisti dalle gerarchie delle Forze Armate; impossibile



ROMA - Sfilano i pugni chiusi dei soldati tra l'entusiasmo della folla che fa ala al corteo.

ricordare tutti gli slogan gridati per ore e ore; impossibile ricordare le centinaia e centinaia di delegazioni provenienti da tutta Italia, con una enorme presenza dei compagni del Sud, ma anche con la significativa rappresentanza di quelle città del Nord, dalle quali la massa dei compagni era invece confluita alla contemporanea manifestazione di Milano.

Verso le 20, quando ancora le ulti-

me delegazioni stavano entrando in piazza Navona, iniziava il comizio finale, con la lettura delle adesioni e del messaggio del Partito Radicale cileno. Poi parlavano il segretario del MAPU, il rappresentante dell'organizzazione democratica dei soldati, il compagno Edgardo Enriquez della Commissione politica del MIR, il rappresentante dell'Izquierda Cristiana e infine concludeva gli interventi un compagno operaio di San Basilio.

## MILANO - 40.000 compagni contro il boia Pinochet, contro il fascismo e la NATO

Forte presenza operaia da tutto il nord

«Siamo oltre trentamila e siamo solo la prima fila» gridavano i compagni venuti in delegazione da moltissime città grosse e piccole; il corteo ha visto una massiccia partecipazione soprattutto da Trento e da tutto il Trentino, con gli striscioni dei CdF, e da Torino, con la presenza di numerosi operai di Mirafiori, Lingotto, Rivalta e SPA-Stura.

Aprivano il corteo del Veneto gli operai di Porto Marghera che, come nelle manifestazioni operaie, battevano su grosse latte al ritmo degli slogan. Tra i cordoni di Milano è da sottolineare la presenza di tutte le operaie della S. Ambrogio occupata, che hanno anche raccolto una grossa colletta. Infine, da ricordare, il «murale» che precedeva il massiccio spezzone di corteo formato dai compagni di Lotta Continua, dipinto da alcuni artisti durante il concentramento, e che rappresentava i disegni murali della tradizione di lotta nel Cile di Unidad popular, a cui seguivano, numerosissime le bandiere del MIR. Lotta Continua, che chiudeva la manifestazione, raccoglieva un terzo del corteo. Le tappe significative del percorso, oltre a Piazza San Babila, tradizionale covo e centro di smistamento dei fascisti milanesi, sono state il consolato americano e poi quello greco. «Fuori la NATO dall'Italia, fuori l'Italia dalla NATO» e «NATO

vuol dire colpo di stato» gli slogan più gridati e che ribadivano la necessità, più che mai attuale oggi, che queste parole d'ordine siano fatte proprie e portate avanti dalla classe operaia in lotta.

Tra gli altri slogan, «soldati di leva organizzati, i colpi di stato saranno sventati» raccolti dai molti militari che, anche se non in forma organizzata, partecipavano al corteo.

La polizia, a parte un irrilevante tentativo di spezzare in due il corteo, non ha osato presentarsi schierata in forza, neppure sotto il consolato. Dopo un percorso di due ore, verso le sette i primi cordoni hanno raggiunto nuovamente P.za del Duomo, dove era stato preparato il palco per il comizio conclusivo. Il primo intervento unitario, delle organizzazioni promotrici, è stato centrato sull'analisi della crisi dell'imperialismo USA e in particolare della NATO, sugli spazi lasciati aperti da questa crisi e sulla possibilità per il movimento operaio di intervenire nelle contraddizioni del fronte borghese con tutto il peso della sua forza e delle sue lotte. A questo è seguito l'intervento, ascoltato da tutti con enorme attenzione e applauditissimo, di un compagno soldato.

Infine hanno parlato una compagna del MIR e un membro dirigente del MAPU.

## GLI INTERVENTI AL COMIZIO

Pubblichiamo ampi stralci dei comizi conclusivi della manifestazione di Roma, dove hanno preso la parola un soldato e un compagno operaio a nome delle organizzazioni promotrici, il compagno Lutullio Rojas segretario generale del MAPU e il compagno Edgardo Enriquez della Commissione Politica del MIR.

### UN SOLDATO

«Porto qui con soddisfazione e con emozione, ai compagni cileni e a tutti i compagni presenti, l'adesione e il saluto del movimento dei soldati. Un movimento che ha tratto forza, per la sua coscienza e la sua crescita, dalla lezione del Cile, e che ha visto nel corso di quest'anno moltiplicarsi le ragioni della sua esistenza e del suo impegno».

La prima parte del comizio è stata dedicata alla crisi della NATO.

Dopo aver ricordato che «il colpo di stato greco del '67 fu organizzato dalla CIA per costituire un retroterra "sicuro" alle basi che gli stati uniti avevano in Grecia», e questo ci permette di capire «i pericoli derivanti dalla minaccia e sempre più concreta prospettiva del trasferimento in Italia delle basi sfrattate dalla Grecia».

«Basta questo per capire fino a che punto la mobilitazione antifascista si deve saldare oggi alla lotta contro la NATO, per la cacciata di tutte le basi USA e NATO dall'Italia».

Venendo alla nuova prospettiva che si apre, ha detto: «La lotta di massa può fare, in modo che questa crisi non veda solo una acuitizzazione della volontà repressiva internazionale, e quindi l'accelerazione del programma golpista. Al contrario in questa situazione la lotta di massa può imporre il disimpegno internazionale su un'area sempre più ampia del Mediterraneo. E' quello che le masse sono già riuscite a imporre in Grecia, ed è la premessa e la condizione irrinunciabile dello sviluppo di un progetto rivoluzionario vittorioso. In questa direzione, il tentativo di trasformare la frontiera tra Italia e Jugoslavia in un più rigido e agguerrito spartiacque fra due blocchi di influenza imperialista deve essere sconfitto dalla vigilanza e dalla solidarietà delle masse popolari».

Subito dopo è stata riaffermata «la giusta parola d'ordine della messa fuorilegge del MSI e di ogni banda fascista, parola d'ordine accolta e rivendicata dalla classe operaia, dai consigli di fabbrica, dal movimento popolare dopo la strage di Brescia».

E' in corso oggi un ridimensionamento del boia Almirante e dei suoi camerati: la DC è stata costretta dalla forza delle masse, mentre contemporaneamente spera di recuperare sulla destra voti e credito democratico.

Ma il movimento di classe non si accontenta di assistere passivamente a questa manovra di riaggiustamento e di concorrenza.

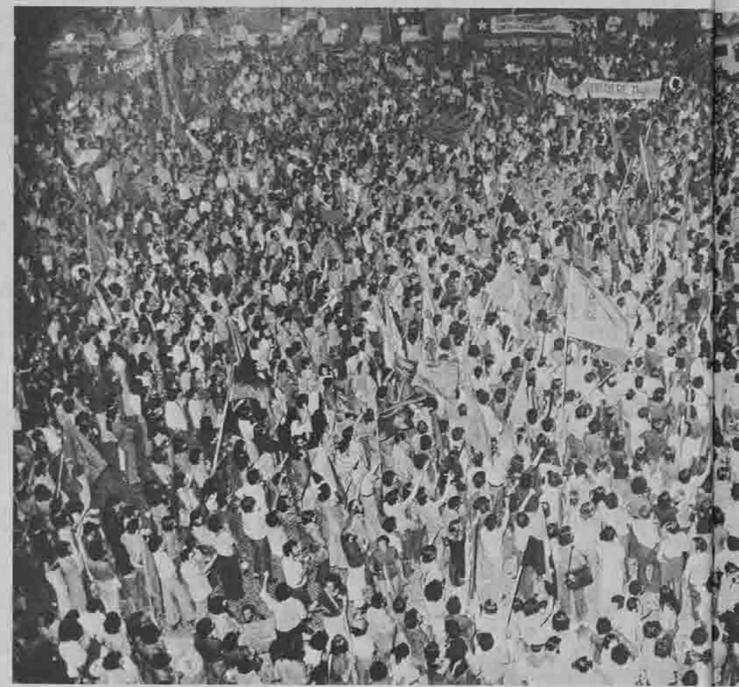
Il MSI deve essere messo fuorilegge, e le connivenze e i legami torbidi tra il partito fascista e la DC e i corpi dello stato devono venire in piena luce.

Deve essere appoggiata, con l'impegno attivo di comitati unitari saldamente radicati nelle situazioni di massa, nei consigli di fabbrica, nei consigli di zona, nelle scuole, nei quartieri e nelle caserme l'azione per una legge popolare di esclusione dal finanziamento pubblico e di scioglimento del MSI.

Ma questo non è sufficiente: una esperienza antica, clamorosamente confermata dagli avvenimenti più recenti, insegna che il cammino della reazione ha sì nell'organizzazione fascista le sue truppe di provocazione, ma ha il suo asse nei corpi dello stato, nel monopolio democristiano dello stato.

Compagni, è successo troppe volte, in Italia, che alti responsabili delle Forze Armate siano scesi in campo dalla parte della reazione.

C'è chi l'ha fatto apertamente, come Birindelli, mostrando a quale risma di persone può essere affidato il



ROMA - Piazza Navona gremita di bandiere rosse.

comando della NATO nel Mediterraneo, o come De Lorenzo. E c'è chi l'ha fatto e lo fa senza uscire dai ranghi. Perfino le inchieste della magistratura hanno ormai dovuto occuparsene, sotto la spinta della mobilitazione di massa antifascista: e ancora una volta non sono venute a galla infiltrazioni periferiche ma posizioni decisive negli alti comandi, nel SID, dell'arma dei carabinieri.

Ora, tocca ai soldati, alla massa dai giovani, figli di proletari e proletari essi stessi, di scendere in campo, rivendicando niente altro se non l'esercizio dei più elementari diritti costituzionali e democratici, dai quali si è sempre cercato di escludere le Forze Armate.

Compagni, a nome dei soldati antifascisti, a nome di un movimento che cresce come una parte determinante del movimento del proletariato, io faccio appello alla classe operaia alle sue organizzazioni, agli studenti, a tutte e forze popolari perché si spezzino definitivamente l'isolamento dei soldati.

Nella presa di coscienza e nell'organizzazione unitaria dei soldati sta una decisiva garanzia per tutto lo schieramento antifascista, e anche per quelle forze che ad ogni livello dell'apparato militare rifiutano di presentarsi a manovre eversive o autoritarie e di sottomettersi a una dipendenza sempre più rigida dello sviluppo del nostro paese dalle centrali imperialiste.

Come e più di ogni altra categoria sociale, noi soldati abbiamo avuto da imparare dalla lezione del Cile.

La parola d'ordine scandita nelle manifestazioni popolari in Cile «Soldato non morire per i padroni, vivi lottando con il popolo», ha mostrato un anno fa tragicamente la sua verità. La stessa parola d'ordine risuona oggi nelle piazze del Portogallo e della Grecia, ed è un segno di fiducia e di forza.

Noi abbiamo costruito duramente, nel nostro paese, sulla spinta della qualità nuova della lotta e della coscienza operaia e studentesca, un movimento che ha investito la volontà di massa di trasformare condizioni di vita e di dignità umana insopportabile nelle caserme.

Ha denunciato il ruolo sociale e ideologico antiproletario dell'organizzazione delle Forze Armate, ha riconosciuto il peso centrale dell'iniziativa democratica dei soldati.

La solidarietà che noi oggi possiamo chiedere ed esigere da tutto il movimento di classe e antifascista ha il suo centro nella lotta perché i soldati ottengano il diritto di organizzazione democratica.

Vogliamo il diritto di riunirci in as-

semblea e discutere collettivamente, di organizzarci e collegarci tra noi anche attraverso delegati eletti liberamente e revocabili. Vogliamo il diritto di presentare reclami e rivendicazioni collettive, di sostenere collettivamente le nostre richieste, vogliamo avere nelle caserme la libera circolazione della stampa eccettuata quella fascista e il diritto di diffondere attraverso la nostra stampa dentro e fuori la caserma le nostre opinioni e comunicazioni. Il diritto a partecipare e a prendere la parola, come qui oggi per la prima volta, alla vita politica in tutte le sue manifestazioni.

Vogliamo poter richiedere l'intervento nelle caserme di parlamentari, sindacalisti, giornalisti, medici ed uomini di legge in qualunque circostanza ci sembri opportuno. Chiediamo l'abolizione del codice e del tribunale militare, la revisione radicale del regolamento di disciplina che deve in ogni caso comportare l'abolizione di tutte le norme che contrastano con il nostro diritto ad organizzarci democraticamente. Esigiamo la piena pubblicità degli stati di servizio degli ufficiali e delle motivazioni delle loro nomine e trasferimenti. Il diritto di conoscere, discutere e rendere pubblici strutture e compiti delle Forze Armate; le direttive generali dell'addestramento e l'oggetto generale delle singole esercitazioni; la piena pubblicità dei libri di testo, dei programmi dei centri di addestramento, delle scuole di ogni tipo nelle accademie e nelle scuole di guerra.

Un forte impegno di denuncia, di vigilanza, di mobilitazione di massa deve essere rivolto allo stesso modo che si svolge nei corpi dello stato e alla ristrutturazione autoritaria che dietro ad essa procede.

Lo scioglimento del SID, del quale non sono emerse «distorsioni», bensì l'organico funzionamento di provocazione e organizzazione reazionaria, l'opposizione ai progetti di soffocare gli spazi di autonomia che la lotta di massa e antifascista ha aperto nella magistratura.

La vigilanza e la denuncia di un armamento delle diverse forze di polizia manifestamente orientato a scopi di repressione popolare.

L'opposizione a una «ristrutturazione» nell'esercito che tende sempre più alla sua specializzazione poliziesca: tutti questi sono obiettivi che stanno davanti all'intero movimento rivoluzionario e democratico.

Noi continueremo la lotta con intelligenza e fiducia, e con la volontà ferma di rafforzare sempre di più il carattere di massa del nostro movimento.

Viva l'unità dei soldati e degli operai! Viva l'unità di tutti gli sfruttati!»

# classe in internazionalista FINALE DI ROMA



questa lotta?

Non c'è alcun dubbio che la crisi economica, la sua gestione da parte della DC e del governo Rumor e la stessa accelerazione che ad essa hanno impresso le forze padronali in questo primo annuncio dell'autunno, convergono verso un solo obiettivo: usare la rapina dei salari operata con l'inflazione, l'attacco all'occupazione messo in moto dalla politica economica del governo, e la complicità dei sindacati e del partito revisionista verso l'una e l'altra, per riconquistare, dentro le fabbriche, nel cuore dello sfruttamento capitalista, il comando della forza lavoro, il dominio sulla classe operaia.

Indubbiamente la crisi non è una invenzione dei padroni. Dei padroni è solo il feroce tentativo di usarla e di gestirne gli sviluppi per far compiere un salto all'indietro ai rapporti di forza tra le classi.

Ma dietro ai termini oggettivi della crisi in cui si dibattono i padroni italiani, esemplificata dall'affanno con cui sono costretti a cercare prestiti esteri per tappare le falle del loro sistema economico, troviamo, ancora una volta, un uso politico della crisi da parte delle centrali imperialistiche che ci concedono i prestiti.

Questo uso politico delle difficoltà economiche dei padroni italiani da parte delle centrali imperialiste è esplicitamente diretto ad imporre un ridimensionamento punitivo della forza e della consistenza stessa della classe operaia, attraverso la riduzione del potenziale produttivo italiano, senza concedere più niente alle buone maniere che i padroni italiani si sono reciprocamente riservati fintantoché gli affari andavano bene per tutti.

Questo progetto è d'altronde il più funzionale a creare, attraverso la scomposizione, la sconfitta e l'isolamento sociale della classe operaia dagli altri settori del proletariato, le condizioni ideali perché l'Italia possa tornare a essere un paese abbastanza sicuro per poter ospitare le basi USA e NATO cacciate dagli altri paesi.

Questo progetto ci permette di capire come la lotta al fascismo, la lotta alla DC, la lotta alla NATO, la lotta per la difesa delle condizioni materiali delle masse, attaccate con una violenza sociale senza precedenti, riportino tutte a quello che è il cuore dello scontro di classe, la lotta operaia; e a quello che è il problema centrale del momento, la ripresa della lotta operaia, la ripresa della lotta generale, la rivincita della classe operaia contro l'attacco governativo, contro i piani di ristrutturazione, contro i cedimenti e le complicità di chi nella scorsa primavera ha ceduto e si è tirato indietro di fronte al ricatto governativo.

Due aspetti in questo momento appaiono centrali nella lotta operaia: la lotta salariale come condizione, irrinunciabile, perché gli operai possano resistere ai piani di ristrutturazione, ai ricatti e all'attacco padronale contro le conquiste di questi anni. E il carattere sociale della lotta che dalla fabbrica tende a investire rapidamente il territorio e a chiamare in causa direttamente l'autorità dello stato, come dimostrano innanzitutto gli esempi sempre più frequenti di lotte operaie contro la smobilitazione e i licenziamenti, soprattutto a Napoli e in Campania, di lotte operaie contro l'aumento dei prezzi dei trasporti come a Torino e a Milano, e da ultimo, l'intreccio tra la tensione operaia e l'iniziativa di massa nei quartieri, come si è espresso qui a Roma, nella lotta di S. Basilio.

In tutti questi casi, ed esemplarmente nell'ultimo, c'è un aspetto decisivo della lotta che è destinato a imprimere il suo segno allo scontro del prossimo autunno e a costringere tutte le forze politiche, nessuna esclusa, a fare i conti in termini drastici con esso.

Questo aspetto è il ricorso proletario alla forza per rispondere alla

Al termine di grandiose manifestazioni a Roma e Milano, decine e decine di migliaia di compagni hanno seguito i comizi dei rappresentanti delle organizzazioni rivoluzionarie cilene e del movimento di classe in Italia - A Roma e a Milano ha preso la parola un soldato: il nostro movimento è parte integrante del movimento democratico e rivoluzionario, e garanzia del suo successo - Edgardo Enriquez: « Questa manifestazione è una prova che i proletari italiani vigilano per impedire che l'imperialismo USA ripeta in altre parti del mondo la controrivoluzione che ha scatenato in Cile » - Gandi manifestazioni a Francoforte, Parigi, Bruxelles, Londra, Lisbona



forza del nemico di classe.

A S. Basilio abbiamo perso un compagno, Fabrizio Ceruso, un giovane proletario, anche lui baraccato, anche lui emigrato, anche lui disoccupato. Ma non è stato come in altri casi solo una vittima della ferocia borghese; con lui è caduto un combattente di uno scontro che ha visto schierate contro la violenza poliziesca tutte le forze proletarie del quartiere e che è costato un alto prezzo materiale e più ancora politico alla determinazione omicida dello stato.

Con la manifestazione di oggi, noi rinnoviamo la solidarietà con i compagni cileni nell'unico modo possibile per i comunisti, rafforzando il nostro impegno nella lotta di classe, nella lotta della classe operaia e del proletariato unito per la propria emancipazione.

## EDGARDO ENRIQUEZ DEL MIR

Il compagno Edgardo Enriquez, della Commissione politica del MIR, si è rivolto agli organizzatori della manifestazione e alle decine di migliaia di compagni presenti, ricordando quale importanza abbia, per i compagni che combattono in Cile, il rinnovarsi della mobilitazione internazionale a un anno dal colpo di stato in Cile. « Questa manifestazione — ha detto — dimostra che il proletariato italiano non dimentica i suoi fratelli di classe cileni, che non ha voluto lasciar passare questa data senza dare una nuova testimonianza di appoggio e di incoraggiamento alla resistenza popolare nel mio paese, ed è una prova della vigilanza dei proletari italiani per impedire che l'imperialismo americano ripeta in altre parti del mondo la controrivoluzione che ha scatenato un anno fa in Cile ».

Portando alla manifestazione il saluto dei militanti e dei dirigenti del MIR che oggi combattono nella clandestinità, Enriquez ha ricordato come l'esempio di Van Schouwen, che ha saputo resistere col silenzio alla camera di tortura, non è che uno dei mille esempi di fierezza e di coraggio di cui i militanti della sinistra rivoluzionaria hanno dato prova in questi mesi. Con la coerenza delle sue posizioni e con il valore dei suoi militanti, la sinistra rivoluzionaria ci-

lena ha rafforzato il suo legame con le masse e costituisce oggi la prima linea nella lotta contro la dittatura. « Per tutto questo — ha aggiunto Enriquez — risulta quanto meno strano che in una recente dichiarazione di alcuni partiti della sinistra cilena, si commetta la "svista" di invitare il MIR a "unirsi" alla resistenza contro la dittatura. Il MIR è nella resistenza fin dal giorno stesso del colpo di stato, con tutti i suoi dirigenti e con tutti i suoi militanti ».

Gli avvenimenti del Cile e la mobilitazione internazionale che intorno ad essi si è sviluppata, ha proseguito Edgardo Enriquez, hanno messo in evidenza la maturazione, in America Latina come in Europa, e in altre parti del mondo, di una nuova corrente rivoluzionaria del movimento operaio. « Sono la sinistra rivoluzionaria e il proletariato più combattivo che in Europa si sono impegnati con più coerenza nella solidarietà con la resistenza cilena, e che oggi hanno deciso di riempire le strade e le piazze di tante città d'Europa per solidarizzare nel modo giusto con la resistenza ».

A questo proposito, Enriquez ha ricordato come in questi ultimi mesi si fossero moltiplicate le manovre della Giunta per uscire dal proprio isolamento ventilando alcune « concessioni » e cercando di ottenere in cambio un allentamento della mobilitazione internazionale. « Chi pensa che questo sia il momento di allentare la pressione di massa e la ampiezza della mobilitazione proprio in questo primo anniversario del golpe, magari con l'intenzione di non sfidare Pinochet nel momento in cui questi annuncia la sospensione di alcune misure repressive della dittatura, è vittima di una illusione simile a quella che condusse alla sconfitta dell'11 settembre ».

Questo è al contrario proprio il momento in cui la mobilitazione internazionale è più che mai necessaria.

Il dirigente del MIR si è poi riferito allo sviluppo del movimento di resistenza all'interno del Cile, alle difficoltà e ai successi che esso incontra sul suo cammino, sottolineando il ruolo dei comitati di resistenza e la necessità dell'unità delle forze della sinistra. Una unità che non può nascere se non facendo i conti con la lezione del passato; le masse cilene hanno fatto tesoro di questa esperienza, e sono disponibili alla lotta, ma chiedono un programma e una prospettiva di conquista del potere e non di semplice restaurazio-

ne della democrazia borghese.

Edgardo Enriquez ha concluso il suo comizio ricordando il Vietnam « che oggi continua la lotta contro l'aggressione imperialista con lo stesso eroismo di prima, anche di fronte a un allentamento della vigilanza e della mobilitazione internazionale, a causa dell'apparente disimpegno militare nordamericano dal Sud Est asiatico », e ricordando la figura di Che Guevara e l'importanza del suo esempio per la sinistra rivoluzionaria latino-americana.

## LUTULIO ROJAS DEL MAPU

Per primo, a nome del MAPU, ha parlato il suo segretario generale Lutulio Rojas, che si è rivolto con particolare calore alla massa dei compagni ricordando di essere uscito clandestinamente dal Cile soltanto da tre settimane e portando alle organizzazioni promotrici della manifestazione e a tutti i militanti e le avanguardie rivoluzionarie italiane il saluto dei compagni che combattono quotidianamente in Cile per l'organizzazione di massa della lotta proletaria e popolare contro la giunta militare.

Nel suo lungo intervento il segretario del MAPU ha parlato delle profonde contraddizioni che si stanno attualmente sviluppando in Cile in conseguenza della drammatica crisi economica che colpisce in modo gravissimo non solo le masse proletarie, ma anche ampi settori della piccola borghesia e strati sociali popolari che costituivano una parte della stessa base materiale della Democrazia Cristiana. A questo fondamentale elemento di crescente indebolimento della giunta fascista di Pinochet si aggiunge anche la situazione di isolamento sul piano internazionale, che è stata anche, e in larga parte, frutto della straordinaria mobilitazione internazionale di massa sviluppata dopo il golpe dell'11 settembre 1973.

D'altra parte, ha sottolineato con forza Rojas non saranno certo le pur importanti contraddizioni all'interno della borghesia sul piano interno e internazionale a costituire l'elemento determinante del rovesciamento della giunta militare e della ripresa del processo rivoluzionario in Cile. Soltanto la più ampia, forte e unitaria organizzazione e mobilitazione di

massa della classe operaia e di tutti gli strati proletari potrà minare definitivamente il regime golpista e al tempo stesso puntare non solo alla restaurazione delle libertà democratico-borghesi, ma al massimo sviluppo della lotta rivoluzionaria per la presa del potere da parte del proletariato, per la costruzione della società socialista.

Da questo punto di vista, il segretario del MAPU ha analizzato gli errori commessi dalle forze di Unidad Popular rispetto al problema dello Stato e della violenza controrivoluzionaria, ricordando che la coscienza di massa di tutto ciò e il prezzo di sangue pagato dalla classe operaia e dalle forze della sinistra cilena hanno posto le condizioni perché questi errori di opportunismo politico e di disarmo materiale non possano più ripetersi nel futuro.

Dopo aver parlato a lungo dello obiettivo di promuovere a livello di massa e capillare, in tutto il paese, dei comitati antifascisti che diventino uno strumento essenziale della lotta contro la giunta militare, il segretario del MAPU ha concluso ricordando la straordinaria importanza che assume la lotta contro la giunta golpista anche all'esterno del Cile, e particolarmente in Europa e in Italia. Il boicottaggio economico e militare del Cile, l'isolamento internazionale della Giunta, la solidarietà internazionale per la liberazione di tutti i detenuti politici sono condizioni determinanti per dare maggior forza e accelerazione alla lotta antifascista di massa all'interno del Cile.

Le manifestazioni internazionali a pagina 4

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. semestrale L. 12.000 Diffusione - Tel. 5.800.528. annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## UN COMPAGNO OPERAIO DI SAN BASILIO

Dopo il saluto ai compagni della sinistra cilena presenti alla manifestazione, sono state illustrate le parole d'ordine unitarie della sinistra cilena, raccolte dalla mobilitazione, ed è stato ricordato che la ricerca di unità a sinistra, materializzata in una coerente iniziativa politica, si è scontrata « con un ingiustificabile settarismo diplomatico » delle forze della sinistra riformista. Ciononostante la volontà di confronto portata avanti tra le masse « ha saputo e saprà dare i frutti più positivi ».

« La lezione del Cile è più che mai attuale e feconda, nel nostro paese in particolare. »

Nel corso di quest'anno, l'aggravamento della crisi economica e la resistenza del movimento di classe, hanno portato alla luce la crisi profonda del regime statale democristiano.

La DC, asse centrale del dominio del grande capitale nel nostro paese, ha imboccato una strada senza ritorno. La perdita della « centralità », la incapacità a tener uniti di fronte ai colpi della crisi imperialistica e della forza egemone della classe operaia gli elementi di un blocco sociale moderato o apertamente reazionario, colpiscono, con la DC, la coesione della borghesia, del suo stato, delle sue istituzioni e dei suoi corpi.

L'approfondimento, fino alle sue ultime conseguenze, della crisi della DC, è il risultato inevitabile di uno sviluppo positivo della lotta di classe, e la premessa di ogni possibile passo avanti del lungo cammino che il processo rivoluzionario deve ancora compiere in Italia.

Ma al tempo stesso questa crisi della DC è la condizione entro cui si sviluppano i germi di una svolta autoritaria e maturano i programmi di una rivincita reazionaria che ha nel colpo di stato e nel ricorso alla forza della lotta di massa la sua tendenza obbligata.

Questo stesso tipo di contraddizione caratterizza la situazione internazionale e viene alimentato dalla crisi della NATO.

Tutto ciò spalanca le porte a enormi rischi ma anche a enormi prospettive positive.

Ma da chi dipende questo esito? Chi può essere il protagonista di

L'ATTIVO DI ZONA SETTIMO-TORINO NORD ROMPE GLI INDUGI:

# 4 ore di sciopero generale di zona la prossima settimana

TORINO, 16 — Venerdì si è riunito l'attivo intercategoriale di Settimo e di Torino zona Nord (questa ultima è una delle più colpite dall'attacco padronale all'occupazione, e ha visto nell'ultimo mese parecchi casi di chiusure di fabbriche e di licenziamenti massicci). Erano presenti un centinaio di delegati, in rappresentanza della Pirelli, Ceat, Michelin Stura, Nebiolo, Singer, Facis, Oreal, Farmitalia, ecc. L'attivo si era riunito già alla fine della settimana precedente: tutti i delegati si erano pronunciati, conformemente alla linea emersa nei consigli, per la apertura immediata della lotta sugli obiettivi generali. I dirigenti sindacali erano allora riusciti a rinviare ogni decisione con la scusa della necessità di un « più approfondito con-

fronto con i consigli », alla riunione di venerdì i delegati si sono presentati compatti per ribadire la richiesta di entrare in lotta subito. Ci sono stati ancora alcuni tentativi di dilazione da parte di operatori esterni, ma la chiarezza di idee di tutti i delegati si è imposta, portando alla decisione di uno sciopero di quattro ore per tutta la zona, da tenersi nella settimana tra il 23 e il 29 con manifestazione a Settimo (la data esatta e le modalità di sciopero e manifestazione saranno decise in una ulteriore riunione del consiglio, da tenersi venerdì prossimo). Gli operatori sindacali si sono dovuti adeguare. Gli obiettivi dello sciopero di zona sono:

— unificazione del punto di contingenza al livello più alto applicata a

tutti i punti scattati dal '69 ad oggi e per tutte le categorie compresi statali e parastatali;

— salario garantito al 100 per cento contro sospensioni, cassa integrazione, mandata a casa; garanzia dei livelli occupazionali;

— adeguamento delle pensioni e agganciamento ai salari;

— rifiuto di ogni aumento per i trasporti; gratuità dei trasporti per pensionati e studenti; potenziamento delle linee;

— riduzione delle tariffe elettriche alle quote precedenti l'aumento (50 per cento); riduzione dell'IVA sul gasolio da riscaldamento al 3 per cento;

— censimento e requisizione degli alloggi sfitti; costruzione di case popolari.

## DALLA PRIMA PAGINA

### BERLINGUER

che non ha mutato e non muterà mai la sua capacità di combattimento. « Si compie uno sbaglio, quando l'uno o l'altro di questi caratteri (partito di massa e partito di classe) viene oscurato. Partito di massa, sì, e sempre di più, ma anche e sempre partito della classe operaia; partito democratico e nazionale certo, e sempre di più, ma anche e sempre partito rivoluzionario, partito che cerca sempre tutti i possibili accordi e convergenze, ma che non si ritrae di fronte alla necessità della critica e della polemica anche dura; partito costruttivo, infine, saggio e anche prudente, ma anche e sempre partito di lotta ».

Tra i segni, che non è possibile ignorare, del precipitare di uno scontro aperto in tempi brevi, e l'accelerazione della corsa al governo a cui le aperture nella DC sembravano aver dato la stura, il centrismo berlingueriano sembrerebbe dunque aver ricomposto il tutto in una linea coerente; in essa il compromesso storico viene riproposto come unica alternativa aperta, sia per il paese che per il PCI, ma sull'onda della lotta e di uno scontro che non si può eludere, e, soprattutto, sulla base di una riaffermazione del ruolo egemonico del partito: « Non è però solo compito del sindacato, è compito anche dei comunisti e di tutte le organizzazioni popolari, operare perché le lotte siano impostate e condotte in modo da non alimentare divisioni tra le masse sindacali, tra gli occupati e le masse più povere, tra i lavoratori della città e quelli della campagna, tra Nord e Sud, tra operai e ceti medi », dove la rivendicazione di un ruolo di-

stinto del PCI nei confronti della lotta sindacale si alimenta di quella critica al « corporativismo » che tanto il PCI che il sindacato cavalcano, non da ieri, contro la lotta operaia.

Ma, mentre resta ancora tutto da verificare quanto, delle cose dette a Bologna è destinato a tradursi in fatti, vale la pena cercare di vedere qual'è il prezzo che Berlinguer ha pagato al tentativo di presentare la linea del PCI come un tutto coerente, privo di smagliature. E lo si può fare innanzitutto andando a vedere quante e quali cose sono rimaste fuori, non per caso, dal suo discorso.

Manca innanzitutto, mentre non mancava nei discorsi conclusivi dei passati festival, qualsiasi considerazione del quadro internazionale, al di fuori di una riaffermazione di principio della necessità di salvaguardare la pace e l'auspicio — privo di qualsiasi riferimento concreto — che l'Europa riconquisti « un suo ruolo autonomo di portata mondiale ».

La NATO non viene nemmeno nominata, e viene spesa poco più di una parola per la Grecia, Cipro, il Portogallo, il Medio Oriente, la Jugoslavia; non una parola sul ruolo degli Stati Uniti o sugli avvenimenti che nel corso dell'ultimo anno hanno portato a cambiamenti nei governi di tutti i paesi occidentali, tranne che in Italia. Al loro posto, due rapidi accenni; uno al fatto che « non pochi stranieri », non meglio definiti, « toccano con mano ciò che il PCI è »; un altro al discredito in cui stanno cadendo le altre forze politiche, « sia all'interno che all'estero ».

Questo silenzio non è casuale; da un lato, di fronte agli sconvolgimenti sempre più rapidi che investono il mondo, e il Mediterraneo in particolare, niente appare più inadeguato dell'ipotesi del compromesso storico, il cui gradualismo presuppone innanzitutto la stabilità del quadro internazionale. Ma dall'altro, non solo scompare qualsiasi accenno alla lotta contro la NATO e l'imperialismo, ma addirittura, senza dirlo esplicitamente — nel caso di Berlinguer — o proclamandolo apertamente — nel caso di Galluzzi — il « compromesso storico » viene rilanciato innanzitutto sul piano internazionale. Dietro c'è la teoria secondo cui il PCI rappresenta innanzitutto una garanzia di stabilità e di conservazione del quadro internazionale per i padroni USA, mentre gli altri partiti borghesi sarebbero incapaci di esserlo.

La seconda cosa che manca è qualsiasi considerazione sulle prospettive che la crisi della Nato, a livello internazionale, e la crisi e il deterioramento della DC e del quadro istituzionale, sul piano interno, aprono alla strategia del golpe. A un anno dal colpo di stato in Cile, Berlinguer pensa di poter liquidare l'argomento ricordando alle forze reazionarie che « il PCI è una forza che tiene, che è salda, e che anzi è pronta ad affrontare ogni prova ed ogni battaglia ». Ma l'articolazione interna di queste forze reazionarie, la loro presenza nei corpi dello stato, nell'esercito, nella Democrazia Cristiana, non sembrano essere, per Berlinguer, elementi di definizione del quadro politico. Più il quadro dei programmi reazionari si fa preciso, più il modo di fronteggiarlo diventa generico; l'appello alla saldezza del partito si sostituisce a qualsiasi tentativo di entrare nel merito dei problemi dell'unità antifascista, del lavoro nell'esercito, dell'epurazione dello stato.

Il « complotto reazionario » resta anonimo: il SID e il MSI — per tacere del resto — non vengono nemmeno nominati; il che è indubbiamente

la via più breve per esimersi dal chiederne lo scioglimento.

Il terzo grande assente dal discorso di Berlinguer è la Democrazia Cristiana che non viene nominata più di due o tre volte. Anche questo è un modo elegante per lasciare nell'anonimato una crisi politica e istituzionale che è la premessa ed il centro di tutto il ragionamento di Berlinguer, con toni addirittura apocalittici: « tutto tende a deteriorarsi, a corrompersi, a deperire »; ma quel « tutto » sta appunto ad indicare un partito a cui, nella sua interezza, è rivolta la proposta del compromesso storico.

La quarta cosa che manca è qualsiasi accenno ai tempi e ai modi della crisi. La dimensione internazionale della crisi — sulla scia di quanto ha già scritto e detto Amendola su Rinascita e alla Stampa — viene evocata per scindere gli aspetti « oggettivi » da quelli « soggettivi » (in una operazione che rende grottesca la conclamata riconciliazione di Berlinguer col marxismo). Così, l'aspetto « oggettivo », cioè internazionale, della crisi rimanda a « una necessità, per tutta l'umanità, di un grande cambiamento negli assetti sociali e politici », a « una era nuova », senza spazio né tempo, che svuota di qualsiasi contenuto concreto la parola d'ordine « uscire dalla crisi » che ancora viene riproposta come cardine della strategia revisionista. Mentre, al lato opposto, l'aspetto « soggettivo » della crisi rimanda al « malgoverno » democristiano da un lato, e all'« opera di risanamento morale e di democratizzazione di tutta la vita pubblica » di cui il PCI fa uno dei tre punti cardine del suo programma, dall'altro.

Questo completo oscuramento dell'analisi, permette poi a Berlinguer di distinguere tra la crisi, che « c'è e che non è facile da superare » e la « offensiva di classe, antipopolare e antisindacale » che va respinta. Ed è su questa base teorica assai precaria, pronta a venir rimessa in discussione da ogni nuovo sviluppo della situazione, che Berlinguer sembra dare il suo « placet » alla lotta salariale per l'autunno, cosa che rappresenta comunque la parte più insistita del suo discorso.

Ma il più clamoroso silenzio di Berlinguer è quello sul movimento, sulle lotte già in corso in questo primo scorcio d'autunno; sul carattere di estrema durezza dello scontro, dai blocchi stradali e ferroviari dei disoccupati alla lotta di S. Basilio. Un quartiere proletario è appena stato occupato militarmente dalla polizia, un compagno è stato ucciso nella lotta per il diritto alla casa, i proletari del quartiere hanno risposto duramente a questo assassinio poliziesco e hanno battuto la polizia. Inutilmente cercherete anche soltanto l'eco di questi spari nel discorso di Berlinguer. Questa lotta, di cui nessuno ha avuto dubbi che fosse una « prova generale » dell'autunno da ambo i lati, è quella che meglio ci permette di misurare quanto l'edulcorato riaggiustamento di linea operato da Berlinguer a Bologna sia esposto ai contraccolpi della lotta di classe.

### PALERMO-TRAPANI

Giovedì 19 alle ore 15,30 a Palermo commissione provinciale scuola. Ordine del giorno: i decreti delegati.

### MILANO

Per martedì sera alle ore 21 è convocata una riunione, in sede centro, di tutti i compagni pendolari.

### DIRETTIVO CGIL

## Grave marcia indietro sulla contingenza

Si ripropone invece la richiesta dell'aggancio delle pensioni ai salari

ROMA, 16 — Si è concluso sabato il direttivo della CGIL con l'approvazione di un documento complessivo che verrà portato e avrà non poca influenza sulle sorti del direttivo unitario convocato per l'inizio della prossima settimana.

Sostanzialmente il documento della CGIL ridimensiona drasticamente il ruolo della vertenza generale sulla contingenza per rilanciare in grande stile la linea del « vertenzione » con il governo sulla « nuova politica economica ».

A questa linea viene ricondotto ogni discorso sulla difesa dei livelli occupazionali mentre il problema del recupero del potere d'acquisto dei salari viene rinviato alle vertenze aziendali in corso. « Per quanto riguarda l'occupazione, dice il documento, occorrono immediati investimenti nel settore della irrigazione, della forestazione e della difesa del suolo, del risanamento igienico-sanitario dei centri urbani, e l'attuazione rapida degli investimenti previsti dagli accordi sindacali, l'apertura selezionata del credito, l'attuazione dei programmi di edilizia abitativa e sociale ». Sul problema dei prezzi si chiede la democratizzazione dei comitati provinciali prezzi per la definizione dei costi di produzione e il reperimento delle scorte mentre per « pane pasta ecc. », si « ribadisce la validità » della richiesta dei prezzi politici.

Ma, a parte la gravità inaudita dell'assenza — salvo un breve e marginale accenno alla importanza di « temi » come quello del lavoro precario — di qualunque discorso sulla garanzia dei posti di lavoro e sulla garanzia del salario, mentre già sono in atto migliaia di sospensioni e mentre la FIAT minaccia di ridurre la classe operaia a truppa di riserva a sua disposizione, e a parte la gravità della subordinazione della richiesta dei prezzi politici alla linea collaborazionista nei comitati prezzi, la volontà della CGIL di chiudere ogni breccia al riaffermarsi della lotta e del programma generale della classe operaia è ancora più chiara là dove si parla della difesa del potere d'acquisto dei lavoratori: si congela la vertenza sulla contingenza che avrebbe rischiato di aprire troppe breccie e si rilancia invece un altro obiettivo centrale della lotta operaia, quello dell'aggancio delle pensioni ai salari sul quale però, come l'esperienza ha dimostrato, è più facile condurre la trattativa col governo senza lotta.

Il documento infatti mentre chiede in modo chiaro l'aggancio delle pensioni fino a 100.000 lire ai salari, sulla contingenza si limita a prospettare un « miglioramento delle retribuzioni da realizzarsi con una operazione anche graduale sul valore del punto e sulla indennità di contingenza senza modificare l'attuale congegno della scala mobile » e prosegue più avanti affermando che la giusta esigenza per recuperare il potere d'acquisto dei salari non deve spostarsi dalla più generale lotta per una « nuova politica economica » la quale « comprende anche certamente la irrinunciabile rivendicazione salariale da portare avanti con gli strumenti rivendicativi articolati che il sindacato e l'esperienza dei lavoratori si sono dati ».

Sulla contingenza, comunque, nel corso del dibattito, è prevalsa la tendenza, nel caso la vertenza venga aperta, di non chiedere insieme la rivalutazione al primo livello e la retroattività, ma di mettere in alternativa la richiesta del primo livello piuttosto del secondo con la retroattività.

Il documento poi afferma che tutti gli obiettivi generali saranno oggetto di incontri con il governo, con le regioni e con gli enti locali e che questi incontri dovranno essere sostenuti da « iniziative sindacali a livello territoriale ».

### ERRATA CORRIGE

Sul giornale di sabato 14 settembre abbiamo pubblicato una mozione arrivata da Bologna, con il titolo « Via la NATO dall'Italia! ». Per errore nostro si leggeva che era stata approvata anche dal C.d.F. della Ducati.

Si trattava invece in un comunicato redatto dal Consiglio di Zona di S. Donato e approvato durante un attivo di metalmeccanici che stavano discutendo della vertenza della Ducati.

# Da Francoforte a Lisbona grandi manifestazioni per il Cile

### FRANCOFORTE

Da trenta a quarantamila compagni hanno dato vita sabato alla manifestazione per il Cile promossa dalla organizzazione della sinistra rivoluzionaria tedesca.

Dal tempo della manifestazione europea per il Vietnam dell'aprile '68 a Berlino Ovest, non vi era stata nella Germania Federale una dimostrazione tanto numerosa e combattiva. Molto folta era nel corteo la delegazione dei compagni di Lotta Continua. Al comizio conclusivo hanno parlato rappresentanti del MIR, del MAPU, della CUT e dei Comitati Cile tedeschi. Per le organizzazioni degli operai immigrati ha parlato un compagno spagnolo.

La manifestazione di sabato era stata preparata da una serie di azioni simboliche e da un'intensa mobilitazione. Allo stadio di Francoforte una scritta enorme, impressa col fuoco sull'erba del campo da gioco, ricorda gli orrori dello stadio di Santiago. Per molte settimane sarà impossibile cancellarla. La mattina dell'11 settembre il giardino inglese del console fascista cileno è stato completamente bruciato con sostanze chimiche.

### BRUXELLES

Più di 5.000 compagni, tra i quali numerosissimi operai, hanno gremito la sala Paul Jeanson dell'Università dando vita a una grande assemblea di solidarietà con la resistenza cilena promossa dal Comitato Cile, che raccoglie il Partito Comunista belga, i sindacati, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e numerosi gruppi cristiani.

All'assemblea, che è durata da mezzogiorno fino a tarda sera, era presente, con rappresentanti del MIR, del Partito Socialista, del Partito Comunista e della Izquierda Cristiana Cilena, Isabel Allende, che ha parlato a lungo della situazione cilena e dello sviluppo della resistenza.

Nei giorni precedenti vi erano state numerose iniziative di protesta contro i crimini della Giunta fascista. Il giorno 11 alcuni giovani del PC belga si erano incatenati ai cancelli dell'ambasciata cilena.

Per il 22 un comitato di mobilitazione cui fanno capo le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria cilena ha indetto una manifestazione a Bruxelles.

### LONDRA

Migliaia e migliaia di compagni, più di diecimila, hanno preso parte a Londra alla manifestazione indetta sabato scorso dal Movimento di solidarietà con il Cile, e alla quale ha aderito tutta la sinistra, da quella rivoluzionaria al partito laburista e ai sindacati. Hortensia Bussi, ha sfilato per il centro cittadino scandendo slogan contro Pinochet e la dittatura e ha terminato il suo percorso a Trafalgar Square.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

|  | Periodo 1/9 - 30/9 | Lire   |
|--|--------------------|--|
| Sede di Molfetta:                                      |                    |  |
| A.B.   | 20.000             | Un compagno AMT 3.000  |
| Sede di Forlì  | 65.000             | I compagni di Zurigo 22.000  |
| Sez. Cesena  | 30.000             | Sede di Bari 25.000  |
| Sede di Mantova  | 37.000             | Raccolti alla manifestazione dell'11/9 10.000                                |
| Raccolti in campeggio a Capo Vaticano                  | 5.000              | Nucleo soldati comunisti III 9 5.000   |
| I compagni   | 22.000             | Sede di Siena: Iniziativa per la manifestazione di Piazza Esedra 33.500      |
| Sede di Venezia:                                       |                    |  |
| Sez. Marghera Mestre                                   | 4.700              | Sede di Pisa: I compagni lavoratori del Buffet della stazione di Pisa 13.000 |
| Giovanna   | 10.000             | Sede di Cattolica 20.000   |
| Angelo e Rita  | 20.000             | Sede di Roma: Raccolti alla manifestazione del 15/9, primo versamento 83.500 |
| Sez. Mirano  | 32.500             | Contributi individuali: il compagno Michele - Colonia 15.000                 |
| I compagni della costruenda sezione di Mogliano Veneto | 14.000             | Un disoccupato bolognese 500   |
| Sez. Venezia   |                    |  |
| Vittorio   | 100.000            | Carmine G. - Jesi 10.000   |
| Una settimana di montagna                              | 60.000             | Graziella R. - Gello 10.000  |
| Federico vetraio                                       | 3.000              | L.R. Viareggio 200   |
| Angelo F.S.  | 5.000              | Gianpiero B. - Milano 26.000   |
| Fabio  | 5.000              | Gianni C. - Reggio Emilia 5.000  |
| Paola A.   | 5.000              |  |
| Lorenza  | 20.000             |  |
| I compagni della sede Annalisa                         | 30.000             |  |
| Sede di S. Benedetto:                                  |                    |  |
| I compagni   | 25.000             |  |
| Dai compagni di Fano raccolti alla Tecneco             | 15.000             |  |
| Sede di Genova:  |                    |  |
| Luciano  | 30.000             | Totale 928.900   |
| Antonio  | 10.000             | Totale precedente 4.780.820  |
| Sez. Sestri  |                    | Totale complessivo 5.709.720   |

### NONANTOLA (Modena)

Martedì 17, alle ore 21, in sala di Cultura, assemblea-dibattito sul Cile promossa da Lotta Continua e PDUP. Per Lotta Continua parla il compagno Bruno Giorgini.